

Nichi Vendola, ospite di Massimo Giletti il 19 maggio 2013, commenta la foto che lo ritrae con Susanna De Felice, il giudice che lo ha assolto.

INTRIGO PUGLIESE

A febbraio lo scoop su Vendola a tavola con il giudice che lo ha assolto. A marzo «Panorama» viene incriminato per ricettazione. Ma ora si scopre che dietro le accuse c'è la trama di un giallo. E forse l'ombra di un pm giallista.

Nei salotti baresi va di moda un romanzo d'appendice: è il feuilleton delle relazioni tra il governatore della Puglia, Nicola «Nichi» Vendola, i suoi famigliari e una fetta della magistratura locale. In febbraio *Panorama* ha provato a divulgarlo, pubblicando le foto di un party privato cui parteciparono il leader di Sinistra ecologia e libertà e almeno sei toghe. Fra queste il giudice che ha recentemente assolto Nichi. È a questo punto che il racconto popolare si trasforma in thriller e si scopre che uno dei postini delle foto è niente meno che il cognato di Vendola. Il lettore pensa alla categoria del tradimento, ma viene spiazzato dalla mossa successiva. L'uomo si autoaccusa di furto e il settimanale viene incriminato per ricettazione. La trama sembra ideata da un giallista di vaglia. E allora ecco l'ultimo colpo di scena. Sullo sfondo, come nei vecchi telefilm di *Alfred Hitchcock presenta*, compare la silhouette asciutta di un noto scrittore di noir: Gianrico Carofiglio, ex senatore del Pd e pubblico ministero amico dei Vendola e del giudice in questione. Vediamo perché.

Tutto inizia il 31 ottobre 2012, quando il giudice Susanna De Felice proscioglie Vendola da un'accusa di abuso d'ufficio. I pm Francesco Bretone e Desirée Digeronimo protestano, collegando la sentenza proprio a quella ragnatela di rapporti fra il politico, la sua famiglia e alcune toghe. Tutti i loro colleghi, a eccezione del procuratore e di un aggiunto, ovvero 26 pubblici ministeri, prendono le distanze da quella tesi e solidarizzano con De Felice. In dicembre De Felice viene iscritta per abuso d'ufficio nel registro degli indagati dalla Procura di Lecce, competente sui reati ascritti ai magistrati baresi, e successivamente la sua posizione viene archiviata. Era sospettata di essersi fatta condizionare nella sentenza Vendola dalla frequentazione con la sorella del governatore, Patrizia. Quest'ultima, nel febbraio 2013 intervistata da *Panorama*, ammette di avere partecipato ad almeno una sessantina di occasioni conviviali con comuni amici in cui era presente anche De Felice e aveva indicato come trait d'union di questa frequentazione i coniugi Gianrico Carofiglio e Francesca Romana Pirrelli, entrambi pm baresi; il primo, 52 anni, è, come detto, un eclettico sostituto procuratore antimafia, noto per i suoi libri e la passione politica (è stato senatore del Pd dal 2008 al 2013, dopo le elezioni, da Bari, è stato assegnato a Benevento, ma deve decidere se lasciare la toga); la seconda, nel capoluogo pugliese, si occupa di reati contro la pubblica amministrazione. Carofiglio è particolarmente legato al marito di De Felice, il magistrato materano Achille Bianchi, suo vecchio compagno di liceo, ex uditore giudiziario e testimone di nozze. A sua volta Carofiglio è stato testimone dell'amico nel matrimonio con De Felice. In un'intervista a *Panorama* del 2008 Bianchi aveva detto: «Ci legano la storia comune, l'aiuto costante, il poter fare affidamento l'uno sull'altro».

Il 21 febbraio 2013 *Panorama* pubblica una prova incontestabile della frequentazione di alcuni membri della famiglia Vendola con questo gruppo di magistrati pugliesi: un'immagine del compleanno di Paola Memola, cugina di Nichi, scattata il 14 aprile 2007 in una rinomata osteria sul mare a Savelletri di Fasano (Brindisi). Allo stesso tavolo sono seduti il governatore, il suo fidanzato italo-canadese Ed, la sorella Patrizia, la cugina Paola, Carofiglio e Pirrelli, De Felice e Bianchi, il pubblico ministero barese Teresa Iodice, il giudice civile di stanza a Trani Emma Manzionna e altri invitati. Nell'immediatezza Vendola bolla la storia della foto come «fango» e annuncia querela, vaticinando per se stesso una «vecchiaia ricca e serena» a spese della Mondadori. Successivamente, il 19 maggio scorso, ospite nell'*Arena* di Massimo Giletti, concede: «Sono passato da un compleanno, mi sono fermato

I FATTI

Dall'assoluzione di Nichi Vendola alle accuse a «Panorama» per una foto.

- 8 novembre. I pm baresi Francesco Bretone e Desirée Digeronimo segnalano ai loro superiori che il giudice De Felice e la sorella del governatore, Patrizia Vendola, sono legate da «un'amicizia diretta» e dalla «frequentazione di amici in comune».
- 12 febbraio. Bretone e Digeronimo vengono ascoltati dal Csm che ha avviato una procedura sulla vicenda.
- 13 febbraio. «Panorama» parla anche di una foto che ritrarrebbe Vendola con il giudice. Il governatore annuncia querela e parla di un «concentrato di fango».
- 14 febbraio. Intervistato da Radio24 il governatore dichiara: «Vedremo questa foto; io non ricordo di avere mai conosciuto la dottoressa De Felice».
- 20 febbraio. «Panorama» racconta di avere visto la foto, scattata alla festa di compleanno di Paola Memola, cugina dei Vendola. Il governatore liquida la notizia: ««Panorama»? È una macchina del fango da rottamare».
- 21 febbraio. Panorama.it pubblica la foto. Inquadra una tavolata e si distinguono Vendola e De Felice.
- 22 febbraio. Cosimo Ladogana, compagno di Patrizia Vendola, contatta «Panorama» e propone altri scatti del compleanno. Che invia il giorno successivo.
- 5 marzo. Ladogana si autodenuncia e dichiara di avere rubato le foto dal computer della compagna. Il cronista di «Panorama» viene indagato per ricettazione.
- 31 ottobre 2012. Susanna De Felice, giudice a Bari, assolve il governatore della Puglia Nichi Vendola da un'accusa di abuso d'ufficio «perché il fatto non sussiste».
- 31 gennaio 2013. Il procuratore di Lecce Cataldo Motta interroga come testimone Patrizia Vendola. Si scopre che la procura in dicembre ha aperto un fascicolo sul giudice De Felice.

a mangiare una fetta di torta, non conoscevo quasi nessuno se non la persona che festeggiava il compleanno, otto anni fa». Dichiarazioni comunque autoassolutorie e un po' sbrigative, visto che nello studio di Giletti campeggia una gigantografia della foto pubblicata da *Panorama* e sulla tavola apparecchiata sono visibili cestini di pane, caraffe di vino e diverse pietanze. Per esempio, vicino al governatore è facilmente riconoscibile una caprese di pomodori e mozzarella, a riprova che Vendola si era unito alla combriccola ben prima del dessert. Di certo quello scoop non ha causato grattacapi solo a Nichi, ma anche a chi lo ha realizzato. Il cronista che ha scovato le foto del pranzo, Giacomo Amadori, invece di venire convocato come testimone per approfondire la questione, è stato incriminato per ricettazione. Il motivo? Alcune delle istantanee pubblicate dal settimanale sarebbero state «prelevate» dal computer di Patrizia Vendola «all'insaputa della proprietaria». A sostenerlo è l'uomo che le ha consegnate a *Panorama*, ovvero Cosimo Ladogana, all'epoca fidanzato della stessa Vendola. Assicura di averlo fatto per amore della donna e nella sua autodenuncia del 5 marzo scorso, presentata presso gli uffici della Digos di Bari, motiva così l'iniziativa: «Il mio intento era quello di proporre tali foto al giornalista senza nascondere, anzi evidenziando, la provenienza illecita delle stesse. Tutto questo al solo scopo di constatare la reale disponibilità dello stesso ad addentrarsi in un contesto di illegalità».

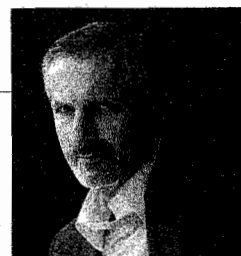
Al centro della trattativa con *Panorama* non sono, però, gli scatti del pranzo di Savelletri, ma le immagini di un evento molto più recente. Lo dichiara lo stesso Ladogana nella confessione di tre pagine consegnata agli investigatori: «Il giornalista mi è parso da subito poco interessato (*alle foto del compleanno*, ndr)». E aggiunge: «Mi ha detto che aveva bisogno di sapere cose diverse rispetto al pranzo, notizia già nota e pubblicata». Per questo motivo Ladogana prova a vendere a *Panorama* un'altra esclusiva. Che l'uomo descrive in questo modo: «Gli ho detto che le notizie da dargli io le avevo, gli ho mostrato un provino, mi ha chiesto cosa fosse e gli ho detto inizialmente in modo vago che era un incontro al quale erano presenti la dottoressa De Felice e la signora Patrizia Vendola». Per Ladogana si tratta di un pomeriggio trascorso a casa di Carofiglio l'1 maggio 2012, pochi giorni prima dell'inizio del processo contro Nichi Vendola.

La notizia è importante, eppure il reporter e la direzione di *Panorama* decidono di fare un passo indietro. Perché, dopo aver incrociato Ladogana per le strade di Bari in compagnia di Patrizia Vendola, capiscono che qualcosa non torna e che l'offerta potrebbe essere una trappola. Di fronte a questo imprevisto, l'aspirante informatore invia in omaggio ai cronisti alcune inquadrature inedite della tavolata di Savelletri per certificare la sua affidabilità. Quell'invio gratuito e spontaneo verrà utilizzato per far incriminare il settimanale. Dopo il cadeau la direzione di *Panorama* decide di denunciare in un articolo la strana vicenda: vengono così pubblicati nel numero in edicola il 28 febbraio gli scatti ricevuti in dono, unitamente all'identikit della fonte e alla sottolineatura della sua vicinanza con la signora Vendola. Ladogana ci rimane male e lo stesso giorno scrive alla redazione: «Cellulare bollente il mio oggi, insulti a non finire dai miei ex conoscenti, impossibile negare e quindi reo confesso...».

Il lato B della storia viene ora svelato grazie alle email estratte dagli specialisti della Polizia postale dal pc di Ladogana. La trama si tinge di giallo e non potrebbe essere diversamente, visto che si scopre che dietro all'autodenuncia potrebbe esserci, in veste di suggeritore o quantomeno di consulente, proprio Gianrico Carofiglio. Stando agli atti depositati presso il Tribunale di Bari, lo scrittore ed ex parlamentare del Pd sembra l'unica persona a cui il cognato, dal 28 febbraio al 5

Gianrico Carofiglio

Da: [redacted]
Oggetto: R: Cosimo
Data: 28 febbraio 2013 21:32:47 GMT+01:00
A: <cosimoladogana@>



E' inutile ribadire la gravità della situazione che hai generato, perché la conosci anche tu. Voglio dirti con franchezza che il tuo racconto presenta dei punti oscuri e soprattutto alcune serie contraddizioni. Possono dipendere dal tuo stato emotivo, mi rendo conto, ma vanno chiarite. Se desideri che io mi faccia un'idea più precisa della situazione, mandami tutto (ma davvero tutto, senza nessuna censura) lo scambio di mail con quel signore. Solo così potrò rendermi conto di quello che è successo, con date e contenuti. In secondo luogo fammi un sunto delle vostre comunicazioni telefoniche, con numeri delle utenze e durata delle conversazioni ed eventuali sms. Poi potremo parlarne con cognizione. Se non pensi di poterlo fare è meglio non continuare questo dialogo.

marzo, si rivolge direttamente via posta elettronica per offrire la sua versione dei fatti e ottenere suggerimenti, mentre la fidanzata Patrizia viene informata «per conoscenza». Si ha la sensazione che Ladogana, oltre ad aggiornare costantemente il magistrato, cambi atteggiamento e frasi dell'autodenuncia a seguito di questo confronto. Innanzitutto il cognato, subito dopo essere stato smascherato da *Panorama*, invia un messaggio al pm: «Avrei preferito parlarne di persona, facendomi guardare negli occhi, urlandoti la mia innocenza e la mia assoluta amicizia». È Carofiglio il personaggio da convincere della sua buona fede, l'uomo a cui chiedere perdono. Il cognato non vuole apparire ai suoi occhi come il traditore, colui che ha «venduto» Vendola e De Felice alla stampa: «Ho preso delle decisioni e ho intrapreso delle iniziative con l'intento di colpire una precisa persona e non certo tutti NOI (nel messaggio il pronome è scritto con lettere maiuscole, ndr)». È disperato e al suo interlocutore promette: «Sono disposto a tutto, chiedimi di fare quello che ritieni opportuno fare (...). Non avrei problemi, se fosse necessario, di presentarmi davanti a un giudice autodenunciandomi».

Gli propone persino di scrivere al suo posto le email di risposta per i giornalisti. Quindi implora: «Aiutami». Carofiglio promette di concedere la sua consulenza a una condizione: Cosimo dovrà inviare - scrive - «tutto (ma davvero tutto senza censura) lo scambio di email con quel signore» e «un sunto delle comunicazioni telefoniche, con numeri delle utenze e durate delle conversazioni ed eventuali sms» tra il cognato e il cronista. Viene fuori il vecchio seugio, l'investigatore di razza. Dopo questo primo scambio, i messaggi di Carofiglio, se ci sono stati, scompaiono dal computer di Ladogana. Resta traccia della telegrafica offerta da parte del cognato di un canale alternativo di comunicazione: «Se ritenuto necessario sono disponibile a incontro in qualunque momento». Non sappiamo se ci siano stati o meno summit segreti, mentre è cosa certa che Ladogana ha continuato a inviare quotidianamente allo scrittore la memoria che, poco per volta, ha cambiato forma. Una prima bozza viene preparata tra l'1 e il 2 marzo: «Scriverò con sincerità una vera confessione» è l'incipit di Ladogana. Con l'autorevole interlocutore il cognato esplicita in modo particolarmente chiaro il suo progetto: «Ero sicuro di presentarmi lì la domenica (24 febbraio, ndr) con i carabinieri e denunciarlo (il cronista, ndr) per ricettazione». E ancora: «Era da giorni che avevo quella maledetta idea in testa, tanto da parlarne in maniera scherzosa anche a Patrizia. Dicevo: "A quel pezzo di merda bisognerebbe fargli il culo proponendogli materiale rubato"». Con l'allora senatore Pd, Ladogana riconosce le falle presenti nel suo piano: «Sul come il materiale era in mio possesso gli ho iniziato a raccontare un sacco di puttanate (...). Durante la chiacchierata ho raccontato un sacco di balle, sino

LA EMAIL

Una delle email, acquisite dagli inquirenti pugliesi, della corrispondenza tra Cosimo Ladogana, compagno di Patrizia Vendola, e Gianrico Carofiglio, pm, scrittore di romanzi gialli ed ex senatore pd, amico della famiglia del governatore e del giudice De Felice.

LA FOTO



Una delle foto del compleanno a cui parteciparono Vendola e alcuni magistrati. Sul tavolo si riconoscono piatti di caprese. Il governatore aveva dichiarato di essere passato alla festa solo per una fetta di torta.

LA PM

Tutti contro Desirée Digeronimo, il magistrato che ha incriminato Nichi Vendola.

Nel 2012 Desirée Digeronimo (nella foto), pm antimafia barese, chiese, senza soddisfazione, una condanna per abuso d'ufficio contro Nicola Vendola. Da allora (cronologicamente parlando) diversi colleghi hanno stigmatizzato i suoi comportamenti di fronte al Consiglio superiore della magistratura e per questo è stata aperta contro di lei una procedura per incompatibilità ambientale. Digeronimo si è difesa con una memoria di 18 pagine in cui, per spiegare le critiche nei suoi confronti, ha chiesto ai membri della commissione disciplinare di esaminare attentamente le immagini pubblicate da «Panorama» nel febbraio scorso e di riflettere «su ciò che emerge in maniera inequivocabile dalla fotografia di una spensierata e allegra comitiva il giorno della festa di compleanno della cugina

di Vendola dove tra gli intimi protagonisti appare sorridente la stessa collega Francesca Pirrelli, mia grande accusatrice». Pirrelli è la moglie di Gianrico Carofiglio, il magistrato-scrittore chiamato in causa nell'affaire delle foto. Un altro dei magistrati presenti al party, Teresa Iodice, durante un interrogatorio avrebbe intimato a Digeronimo di fare verbalizzare una frase favorevole a Vendola: «Un intervento teso esclusivamente a garantire il governatore». Digeronimo estrae dal suo album privato pure le foto del compleanno del 2009 a cui parteciparono Patrizia Vendola, sorella di Nichi, e quasi tutti i magistrati del suo ufficio, «presenze assolutamente ricorrenti alle mie feste e cene». Almeno sino a quando ha iniziato a indagare sulla sanità pugliese e sul governatore.



Arceri

a rendere quasi inverosimile il tutto (...). Mi ha detto che lui e il suo giornale non lavorano così, non fanno i ricettatori (...). Ha detto che in definitiva non mi conosceva, che non mi ero presentato con la mia vera identità e che per lui potevo essere benissimo un amico di Carofiglio e che era tutta una macchinazione per incastrarlo». Nella stesura finale il linguaggio si fa più felpato e anodino, il nome di Carofiglio sparisce dalla frase sul complotto: «Il giornalista mi ha detto che potevo essere benissimo un mandato da qualcuno che aveva interesse a incastrarlo». In sintesi, dopo che l'obiettivo di vendere le foto a *Panorama* fallisce e Ladogana viene accusato di doppio gioco da amici e parenti, inizia una seconda partita, nella quale, pur senza giri di soldi, Cosimo accetta di autoaccusarsi di furto per screditare il lavoro del settimanale. Per questo viene approntata nei minimi dettagli l'autodenuncia, in cui, via via, fioriscono frasi da leguleio.

Per rendersene conto basta leggere la versione della memoria intitolata «Rosso corretto», inviata da Ladogana a Carofiglio il 4 marzo. Qui ci sono alcune aggiunte dal contenuto chiarificatore. Due in particolare. Con la prima Ladogana rimarca un pensiero probabilmente considerato dai suoi consiglieri non abbastanza evidenziato: «Ho millantato di essere a conoscenza di informazioni relative a feste, capodanni e altri generi di eventi recenti, notizie del tutto inventate al momento per cercare di mostrarmi credibile e affidabile». La seconda e successiva postilla si riferisce proprio all'incontro nell'abitazione di Carofiglio: «L'unica occasione a mia conoscenza, perché personalmente presente, nella quale la dottoressa De Felice e la signora Vendola si sono incrociate per pochi minuti, è avvenuta a casa del senatore Carofiglio, presso il quale ci eravamo recati per un saluto». L'incontro tra la sorella di Vendola e il giudice De Felice alla vigilia del processo nella dimora del pm-scrittore deve apparire come un episodio marginale, da nascondere tra le righe, e non come quell'evento clou che Ladogana aveva reclamizzato nel suo piccolo bazar fotografico al primo incontro con i giornalisti. La nuova linea viene confermata in una delle ultime email di Ladogana con l'inviato di *Panorama*, la sera del 4 marzo: «In ogni caso preciso che tutto quello che ti ho detto nella nostra chiacchierata erano invenzioni e millanterie. Ho frequentato Patrizia Vendola per oltre un anno, siamo stati insieme tutti i giorni e nell'arco di quest'anno c'è stato un solo casuale incontro con la dottoressa De Felice. Qualunque cosa diversa tu dovessi dire o attribuire sul tuo giornale sarà falso e ne dovrai rispondere alle persone eventualmente diffamate, in sede civile e penale». Lo stile non è più quello ruspante dei primi messaggi. Alle 19 e 14 minuti del 4 marzo Ladogana spedisce a Carofiglio la versione definitiva dell'autodenuncia. Il giorno successivo, poco dopo le 10, una «Copia ultima» viene recapitata sia allo scrittore che a Patrizia Vendola. Alle 13.45, con questo documento sotto braccio, Ladogana bussa agli uffici della Digos e racconta la sua incredibile storia tra lo stupore dei poliziotti. Dopo poche ore la Procura di Bari apre un fascicolo per furto e ricettazione contro il cognato e il reporter, un procedimento giunto oggi all'incidente probatorio. Nel frattempo Ladogana ha cambiato legale e anche il nome del giudice non è più quello iniziale. In principio il fascicolo era toccato proprio a Susanna De Felice. La signora, però, in questo caso, diversamente da quanto accaduto con Vendola, ha ritenuto, «per evidenti gravi ragioni di convenienza», di astenersi. Insieme con le altre due colleghe di tribunale immortalate nella foto, Pirrelli e Iodice, verosimilmente farà solo da spettatrice al travagliato processo, l'ultimo intrigante capitolo di questo romanzo d'appendice barese. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA